

### FONDAZIONE CASA AMERICA

Associazione Amici di Casa America

# Giustiniani. I palazzi, la storia

Presentazione della nuova sede di via dei Giustiniani

### In questo numero interventi di:

### Da pagina 2

**Simone Leoncini,** presidente del Municipio I Centro-Est

### Da pagina 3

**Claudio Montagni**, architetto, progettista del restauro del Palazzo di via dei Giustiniani 12 e direttore scientifico della rivista Arkos

### Da pagina 5

Sandra Origone, professoressa di Storia Medievale e Storia del Mediterraneo medievale e dell'Oriente bizantino presso l'Università di Genova

#### Da pagina 10

"Bernardino Giustiniani. Un notaio genovese nell'isola di Tenerife." di **Sandro Pellegrini**, storico



Lo scorso 28 gennaio, nella nuova sede di via dei Giustiniani 12, si è tenuto l'incontro "Giustiniani. I palazzi, la storia". Proprio la nuova sede è stata lo spunto dell'evento e degli interventi dell'architetto **Claudio Montagni**, progettista del restauro del Palazzo di via dei Giustiniani 12 e direttore scientifico della rivista Arkos e della professoressa di Storia medievale **Sandra Origone** che ha rievocato i fasti dei Giustiniani a Genova e nel Mediterraneo.

## PASSATO E PRESENTE DEL CENTRO STORICO DI GENOVA

di Simone Leoncini



Partecipare all'inaugurazione della nuova sede di Casa America e Centro in Europa, all'interno di uno stupendo palazzo dei Giustiniani, mi ha riportato indietro con la memoria fino agli anni del liceo. Verso il finire degli anni '80 e i primi anni '90, questo stabile aveva ospitato spesso riunioni di studenti medi, reti antirazziste e incontri di movimento, ai quali partecipavo con regolarità. Sempre in quegli anni, mi pare di ricordare che fossimo intorno al 1992, negli stessi spazi era sorto un circolo Arci. Un'esperienza ancora collegata ai movimenti di sinistra, ma anche un luogo di ritrovo di culture che, non saprei diversamente definire, se non con il termine underground. Il circolo nasceva a pochi passi dal Bar Moretti che, proprio allora, era diventato il ritrovo degli studenti Erasmus. Noi, immersi in una adolescenza inquieta, andavamo volentieri, anche perché assiduamente frequentato da belle studentesse straniere. Ricordo molte ragazze spagnole e del nord Europa, che si guardavano bene dal darci confidenza e anzi ci schivavano con abilità e stile. Alle vicine Grazie c'erano le Due Porte, un vecchio circolo frequentato soprattutto da quelli più grandi e il Lucrezia a Canneto, dove si andava per ascoltare musica dal vivo. Erano i semi acerbi di una movida che esplose da lì a poco, e che a distanza vent'anni, di un fenomeno Giustiniani. I palazzi, la storia

contraddittorio e complesso. Come Municipio abbiamo lavorato molto su questa tema, collaborando con altre direzioni della civica amministrazione, affinché al più presto si giunga a una regolamentazione. Siamo infatti convinti che vadano esaltati gli aspetti positivi, quali una socialità diffusa e una vivacità culturale e turistica, e ridotti al minimo i gravi effetti distorsivi. Penso all'abuso di sostanze legali e illegali e al grave disturbo arrecato ai residenti, che hanno pienamente diritto di vivere e riposare in tranquillità.

Da questi pochi personali ricordi ci separa ormai quasi un quarto di secolo. Il centro storico di allora era davvero molto diverso. Sicuramente meno curato e bello di quanto non sia oggi. Il palazzo che da qualche mese ospita Casa America e Centro in Europa, è quasi irriconoscibile. Oggi è tornato un luogo di splendore, allora versava in uno stato di decadenza. Mi tornano alla memoria i muri e gli infissi scrostati, l'androne e le scale quasi buie. I cumuli di carte e giornali, lascito di un gruppo dell'estrema sinistra, che aveva sede in quei locali fino agli anni '80. Un diffuso odore di muffa.



Esterno del Palazzo di Via Giustiniani 12 prima del restauro

2

Erano gli anni in cui si dissolveva la grande industria, e parlare di vocazione turistica sembrava ancora un vezzo di pochi. Oggi la presenza di un importante soggetto di produzione culturale, in un palazzo finemente rinnovato, è il segno di un percorso di rinascita, certo faticoso e tortuoso, ma tuttora in corso. Il nostro centro storico, da alcuni anni, è tornato a mostrare la sua bellezza. genovesi riscoprendone storia, arte e cultura. C'è ancora, indubbiamente, molto da fare. Ma da appieno soprattutto, assumere consapevolezza del suo potenziale. Un luogo d'eccellenza. naturalmente Una economica, turistico-culturale, per tutta la città. Una rara speranza di occupazione dei nostri giovani. Un'industria, passatemi il termine, che non nuoce al territorio, ma anzi può contribuire a renderlo più vivibile. Bellezze storiche e vita quotidiana, in pochissime città le ritroviamo coesistere in un unico luogo. Prendiamocene cura. Coltiviamo con determinazione queste nostre caratteristiche, che rendono unico il nostro centro storico.



Atrio del Palazzo durante i lavori di restauro

#### IL PALAZZO DI VIA GIUSTINIANI 12

### di Claudio Montagni



Dal 2000 al 2005 l'architetto Claudio Montagni ha seguito i lavori di restauro del palazzo ubicato in via dei Giustiniani 12 che certamente figurava tra quelli appartenenti all'Albergo dei Giustiniani come si può evincere dalle armi araldiche ritrovate e dalla magnificenza e dal dispendio di mezzi con cui la dimora è stata costruita. L'edificio, collocato nella parte retrostante la Domus Magna dei Giustiniani e separato da essa solamente da un modesto carruggio che da via Giustinani immetteva nel vicolo chiuso delle Formiche, componeva la Contrada dei Giustiniani. Il lungo restauro ha messo in evidenza la stratificazione storica della costruzione: alla fase medievale si sovrappone quella quattrocentesca, quindi quella seicentesca seguita dagli ultimi interventi collocabili nella seconda metà del Settecento, tra cui il notevole fronte affrescato su via Giustiniani. Ulteriori lavori, certamente peggiorativi, sono datati tra la seconda metà dell'Ottocento e il XX secolo.



Particolare del sottogrondaia della facciata

A dominare la decorazione dell'edificio sono i materiali lapidei naturali ed artificiali, dalla pietra di Promontorio e/o ardesia utilizzata ovunque sino ai laggioni quattrocenteschii (azulejos) che costituivano il lambrino delle scale principali, dallo spazioso portico d'ingresso fino al secondo piano nobile.



Particolare in ardesia

La pietra di Promontorio e l'ardesia sono state adoperate non solo per gli usi comuni, quali pavimentazioni, pedate di scale, soglie o parapetti, ma anche per eseguire gli splendidi angolari scolpiti lungo lo sviluppo delle scale principali, i numerosi portali interni, le modanature delle volte. Inoltre si trovano nei camini a tetto e nei mezzanini scolpiti delle finestre prospettanti su via Giustinani.

Il cavedio centrale, che inizia al piano terreno immediatamente dietro il portico d'ingresso, si sviluppa fino al terzo piano, dove è coronato da una balaustrata marmorea. Esso è composto da una serie di logge sovrapposte che corrono per tre lati ogni piano, formandone la galleria.

Ogni loggia è costituita da possenti colonne marmoree in bianco di Carrara che si sovrappongono le une alle altre.



Particolare dei laggioni quattrocenteschi



Colonna romana rinvenuta nella cisterna

La proiezione in pianta del cavedio, nel piano interrato coincide con il sito della cisterna che, esplorata e rilevata dai sommozzatori è risultata profonda quasi otto metri, con soluzioni costruttive decisamente fuori dal comune.

Infatti all'interno di essa è stata ritrovata una colonna

romana di marmo tebano con capitello di epoca giulio-claudia. In totale durante il restauro sono venute alla luce quattro colonne romane.



Particolare di una delle colonne romane di epoca qiulo-claudia

Durante i lavori sono emersi un forno a cupola ribassata in mattoni ben conservato, con la bocca costituita da un archetto marmoreo precedentemente parte di una bifora o monofora medievale rintracciato nello spessore murario in uno dei piani ammezzati.



Forno

Al piano terreno e a quello interrato sono stati rinvenuti i resti di un frantoio oleario.



Vista dall'alto della cisterna

Inoltre tuttora ben conservata risulta una cordonata per cavalli che unisce il piano terreno con il piano interrato dove erano collocate le scuderie. Altro particolare interessante rinvenuto nei fondi è una pietra in cui è stata scolpita una porta con a lato due grifoni che rappresenta probabilmente uno dei primi stemmi della città di Genova.



Pietra scolpita

## LA STORIA DELLA FAMIGLIA GIUSTINIANI

di Sandra Origone



Come qualsiasi altra testimonianza del passato, per lo storico un palazzo ha il significato di un oggetto di memoria. In questo caso specifico si tratta di una memoria ricollegabile a un contesto topografico e sociale denso di significati e a un nome rilevante per la storia della città. L'assetto dei palazzi Giustiniani più significativi, ubicati nella contrada omonima, è di per sé espressione della forza e della potenza che promanano da questo nome, la cui diffusione si collega alla capacità di sviluppare una molteplicità di interessi tale da rendere ragione della grandezza del passato genovese. La durata nel tempo della discendenza dei principi di Bassano, riconosciuti eredi Giustiniani per linea femminile non senza scatenare una lunga contesa col ramo dei Recanelli-Giustiniani di Genova, arriva al secolo XX, con Sigismondo (+1941) e la sorella Sofia (+1977). Ma soprattutto è sorprendente la diffusione geografica del nome che, cresciuto sulle sponde orientali del Mediterraneo, prosperò nelle isole tirreniche, si diffuse nell'ambito curiale romano e in diverse località della Penisola, raggiunse la Spagna, il Portogallo, le sponde africane del Mediterraneo e il Nord Europa sino a toccare il Nuovo Mondo e, in particolare, il Brasile e Cuba. La grandezza di quel nome e delle sue glorie passate aveva colpito a tal punto Gabriele D'annunzio che il poeta trovò nei Giustiniani genovesi un saldo esempio di amor patrio. Con il componimento conservato nella

raccolta *Per la più grande Italia*, li celebrò nella ricorrenza dell'impresa dei Mille, quando, ospite a Genova, ricevette in omaggio un calco del "leone tergestino", simbolo di San Marco, ancora oggi esposto sulla facciata del palazzo principale del consorzio a ricordare la vittoria dei Genovesi, che si impadronirono di quella lapide durante la guerra contro i Veneziani nell'Alto Adriatico (1378-1381).

L'origine dei Giustinani si richiama al contesto di Genova medievale, che ancora oggi si riflette nella struttura della loro contrada sita in un'area compresa tra la collina di Castello e la cattedrale di san Lorenzo, orientata in direzione del Molo Vecchio e vicina al centro degli affari (piazza Banchi), con case site lungo l'antica Clavica (vico dei Giustiniani) o strette intorno alla piazza principale (platea lustinianorum). Del resto anche le caratteristiche e la riuscita del gruppo non si spiegherebbero senza lo sfondo di Genova medievale, che non era solo la metropoli di una regione, ma anche la capitale cosmopolita di un dominio oltremarino. I metodi e il percorso dell'azione intrapresa nell'Egeo orientale non avrebbero avuto altrettanta efficacia senza la maturità mercantile raggiunta dalla città madre e senza le istituzioni e le strategie che vi si erano affermate.



Isola di Chios

In diverse sedi storiografiche è stato evidenziato il carattere frammentato della società genovese, la quale prima ancora di organizzare la propria classe dirigente in alberghi aveva adottato modelli di consolidamento familiare su base parentale, difensivo-militare, clientelare, creando un assetto sezionato e policentrico del complesso urbano. Quando si forma il consorzio dei Giustiniani nella seconda metà del secolo XIV, il fenomeno non si definisce più su base agnatizia, ma si fonda piuttosto sul parametro dell'opportunismo economico-politico. In realtà non si trascurare nemmeno l'aspetto demo-topografico, probabile retaggio arcaico delle società urbane medievali, che tuttavia costituiva una tipologia residenziale attuale, realizzata anche dal nuovo gruppo privilegiando l'insediamento di tipo aggregato.



Grosso di Martino Zaccaria, rappresentazione di Martino con Sant'Isidoro

Il fatto di trovarsi di fronte a un consorzio tenuto insieme da legami artificiali invece che a una famiglia formatasi sulla base dei vincoli di sangue richiede di ripercorre la formazione del gruppo Giustiniani prestando attenzione al luogo e alle ragioni delle sue origini. Il legame si creò a Chios. I Genovesi, che potevano richiamarsi al diritto acquisito con la cessione di un insediamento nell'Isola in occasione del trattato del 1261 con l'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo, fecero diversi tentativi per impossessarsene. La famiglia genovese Zaccaria tenne l'isola dal 1304 al 1329, quando fu riconquistata dai bizantini. Nel

1344-45 la crociata di Smirne aveva suscitato una nuova attenzione per quell'area dell'Egeo su cui convergevano gli interessi degli emirati anatolici, dei cavalieri di San Giovanni, insediatisi a Rodi nel 1309, dei Veneziani e dei Genovesi, il cui contributo era stato essenziale per la riconquista cristiana della città di Smirne. La spedizione di Simone Vignoso era indirizzata altrove, ma venuta meno la necessità di colpire i fuoriusciti genovesi, asserragliati in Ventimiglia e Roccabruna, si volse in direzione di Negroponte e lì fu deciso di prevenire la paventata spedizione dei Veneziani su Chios. Ancora oggi gli abitanti di Chios accompagnano i visitatori allo spiazzo ove si erge la chiesa di San Nicola. Qui, il 12 settembre 1346, sarebbe stato stipulato l'atto di capitolazione dei Greci ai Genovesi, che avevano conquistato l'Isola.



Armi dei Giustiniani di Chios

In realtà Chios fu mantenuta sotto la sovranità formale dell'imperatore bizantino, a cui nel 1355 fu riconosciuto il pagamento di un tributo annuo, confermato nel 1367. Il problema più urgente, tuttavia, erano i rapporti fra i capi della spedizione e il comune di Genova, il quale assumeva la giurisdizione sull'Isola (merum et mixtum imperium et omnimoda juridictio), ma non era in grado di assolvere il debito contratto nei confronti dei ventinove armatori genovesi, protagonisti dell'impresa. Per sopperire alla mancanza della somma necessaria, che ammontava a 203.000 lire geno-

vesi, si ricorse allora al sistema, già utilizzato in altre circostanze seppure ogni volta con modalità diverse, di costituire sui beni dello Stato una rendita per i creditori sino all'estinzione del debito, fissando nel caso in questione il termine di vent'anni. Nella dinamica di gueste relazioni nacque la Maona (26 febbraio 1347) che riunì gli armatori-creditori in una società per lo sfruttamento del mastice e la riscossione delle imposte dell'Isola (proprietas et dominium utile et directum), governata da un podestà inviato da Genova e gradito ai Maonesi. Dal nucleo di un'altra società formatasi nel 1349 appositamente per l'estrazione del mastice, che in seguito ricevette dal gruppo dei primi Maonesi anche l'appalto per la riscossione delle rendite dell'Isola, scaturì la Nuova Maona, riconosciuta nel settembre 1362 nel suo assetto definitivo di 12 membri di famiglie, tutte popolari, le quali assunsero nel complesso, tranne gli Adorno, il comune cognome Giustiniani e riscattarono le quote della precedente associazione, ripartendole in dodici parti, ciascuna suddivisa in otto carati grossi, e ciascun carato grosso suddiviso in tre carati piccoli. Il capitale poteva essere trasmesso a terzi, ma il nome sarebbe dovuto rimanere retaggio delle prime famiglie Adorno, Arangio, Banca, Campi, de Caneto, de Furneto, Garibaldi, Longo, Negro, Oliverio, Recanelli, San Teodoro (nel 1528, tuttavia, nell'Albergo Giustiniani confluirono in realtà diciotto cognomi; nel corso del tempo si ebbero ancora successive aggregazioni sino ad arrivare alle quarantatrè famiglie, indicate da Agostino Fransone del 1636). Alle rendite di Chios si aggiungevano i proventi delle vendita dell'allume delle due Focee che, conquistate dai Genovesi qualche giorno dopo la resa della vicina Isola, furono acquisite definitivamente nel 1350, a seguito della spedizione di Pietro Recanelli.

Terminati gli strascichi della conquista, iniziava una lunga storia di scadenze non rispettate da parte del Comune genovese, che aumentava il proprio debito, anche in futuro mai riscattato; tuttavia quella di Chios era soprattutto una storia di arricchimento per i Giustiniani, che mantennero la loro fedeltà alla madre-patria o, perlomeno, al governo popolare della madre-patria, cui erano legati per appartenenza ai quadri dirigenti della città al tempo del governo del doge Simone Boccanegra (1399-1344; 1356-1363). Abituati ad avere mano libera nel gestire l'amministrazione e lo sfruttamento dell'Isola, mal tollerarono gli interventi del governatore francese Jean Le Maingre e nel 1408 inalberarono una ribellione invocando le clausole dei trattati precedenti che li manlevavano dal rispetto dei patti, se il governo fosse stato estraneo al loro partito, e ottenendo poi soddisfazione dal nuovo regime di Teodoro di Monferrato. Il pieno successo arrivò nel maggio 1413, quando gli ambasciatori genovesi, tra i quali Francesco Giustiniani, olim de Campis, furono ricevuti dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo che liberò la loro città dall'obbligo di soggezione al re di Francia. In quell'occasione l'imperatore concesse ai Giustiniani il diritto di portare l'aquila imperiale sul castello argenteo in campo vermiglio del loro stemma.

La ricca documentazione su Chios genovese permette di cogliere attività mercantile, interessi e vita dei Giustiniani e della comunità greca e latina che ruotava intorno a loro. Perlopiù essi vivevano nell'Isola con le proprie famiglie e, talvolta, sposavano donne dell'aristocrazia greca. Coressi, Ducas Petrocochinos, Sophianos, Velastos, Vlastos ecc. erano famiglie greche in contatto con i genovesi più altolocati, che avevano case nel kastron e possedimenti nella campagna. A Chios si incontrano anche molti loro compatrioti dai nomi illustri, come Cattaneo, Ceba, Centurioni, Cigala, Grillo, Lercari, Lomellini, Luxardo, Pallavicino, Spinola e altri ancora. Molti Giustiniani e ricchi genovesi, specialmente nel corso del secolo XV, fecero ritorno alla madre patria. Chios tuttavia era ancora ambita dai Veneziani, che nel 1431-1432

tentarono di impadronirsene. E si può ben capire l'interesse per Chios, se pensiamo che la sola produzione del mastice ancora nel secolo XVI rendeva 30.000 ducati l'anno al prezzo di 100 ducati per quintale. Ma la vera minaccia erano gli Ottomani: nel 1415 i Giustiniani pagavano un corrispettivo per avere libertà di transito e commercio; nei due anni successivi alla conquista turca di Costantinopoli persero Focea Vecchia e Focea Nuova; nel 1456 sborsavano un tributo annuo di 10.000 ducati d'oro, che nel 1564 sarebbe salito a 14.000 ducati d'oro. La situazione difficile traspare dal contesto sociale fragile in cui venne a trovarsi qualche personaggio, evidenziato occasionalmente dalla documentazione di fine Quattrocento. È il caso, ad esempio, del prete Andrea Giustiniani, sotto accusa per aver adottato attitudini e sistemi di vita alla greca, che di fatto, come l'aver moglie e figli, lo rendevano simile a un papàs ortodosso. Nel 1564 i Giustiniani di Chios non erano più in grado di pagare il tributo al Sultano né di inviare doni ai Visir. Banali incidenti rendevano sempre più difficili i rapporti con gli Ottomani. Del resto pare che a Genova si conoscessero bene le intenzioni di Solimano, ma non si fece nulla per evitare il peggio. Nella città madre non ci si aspettava di certo un atteggiamento benevolo da parte dei Turchi, ormai da tempo diffidenti per l'intesa genovese-spagnola. La fine era ormai questione di poco. Il 14 aprile 1566 una flotta di 80 galere comandata da Kapudan Pascià Pialì approdò nell'Isola, i dodici Governatori della Maona, convocati a tradimento, furono gettati in catene con il podestà Vincenzo Giustiniani. La cronaca seguente è piena di orrore e sofferenza. I giovanetti sotto i 12 anni furono chiusi in un convento intitolato a S. Giovanni Battista. Gli altri ventuno tra i 12 e i 16 anni furono separati dai genitori, costretti ad abiurare la fede cattolica e a arruolarsi nel corpo dei giannizzeri. Tre di loro si piegarono alle volontà ottomane; gli altri furono martirizzati. Al

massacro seguì per i capi della Maona e gli altri adulti la deportazione nelle carceri di Costantinopoli e di lì il trasferimento in Crimea, dove molti morirono. Ai superstiti l'anno successivo fu concesso, grazie all'intervento dell'ambasciatore francese Granterie de Grandchamp, di tornare nella loro isola o a Genova.



Francesco Solimena, Massacro dei Giustiniani di Chios (1710-1715)

Il Massacro dei Giustiniani venne immortalato in un dipinto di Francesco Solimena, che doveva far parte di una serie di tre teleri destinati ad arredare la Sala del Minor Consiglio del Palazzo Ducale di Genova, andati distrutti in un incendio nel 1777. Ci sono pervenuti, tuttavia, i grandi bozzetti preparatori; quello che interessa

l'episodio è attualmente conservato nel Museo di Capodimonte di Napoli.

La grandezza dei Giustiniani, rappresentata dai molti personaggi insigni per la versatilità delle capacità militari, diplomatiche, mercantili, sin dall'inizio si coglie nell'eccellenza di alcuni, come i famosissimi Pietro Recanelli, grande mercante e, per una decina d'anni, capitano di Smirne, e circa un secolo dopo Giovanni Giustiniani Longo, difensore di Costantinopoli. Molti di loro, famosi anche per i ruoli ricoperti nella curia romana, per gli interessi musicali, letterari e storici, per l'attenzione prestata alla committenza e al collezionismo artistico e librario, testimoniano con le loro attitudini l'arricchimento non solo materiale, ma anche intellettuale, derivato dall'esperienza internazionale maturata dal consorzio famigliare, prima che altrove, sulle sponde orientali del Mediterraneo. La loro

grandezza si misura nel retaggio di un'epoca che ha trasmesso ai nostri giorni il suo significato.



Delacroix, Le Massacre de Scio, 1824, Louvre.

La comunità levantina, sparsa in tutto il mondo, caratterizzata da un modo di vita cosmopolita, dalla molteplicità dei legami interetnici e interculturali, segnata nel corso della storia dai molteplici spostamenti richiesti dalla difficile condizione di

essere occidentali nel Levante, oppure anche solo dall'attività economica esercitata, tuttora riconosce la propria matrice e il modello che ha caratterizzato le vicende del passato familiare e della vita di ciascuno di loro nell'agire della classe mercantile genovese o, più specificamente, nel contesto in cui si era svolta l'esperienza della consorteria genovese e quella delle altre famiglie aristocratiche di Genova medievale.

Sandra Origone, professore ordinario di Storia medievale, insegna Storia medievale e Storia del Mediterraneo medievale e dell'Oriente bizantino presso l'Università di Genova. Dal 2009-10 è coordinatore dei Corsi di laurea in Storia e Scienze storiche. E' autrice di pubblicazioni e monografie (in particolare i volumi su Bisanzio e Genova, Giovanna latina a Bisanzio; Il mar Nero nei secoli della supremazia dei Genovesi) e si è occupata di diverse tematiche: la dominazione bizantina in Occidente, e più specificamente nella Liguria dei secoli VI-VII; le società e le istituzioni mediterranee nel medioevo; le relazioni diplomatiche tra Bisanzio e l'Occidente; mondo femminile, matrimonio e diplomazia; colonialismo medievale e mondo mercantile genovese.

### Recensione del libro di Sandro Pellegrini

### "ANCHE UN NOTAIO GENOVESE FRA I PRIMI PROFESSIONISTI DELL'ISOLA DI TENERIFE"



Bernardino Giustiniani di chiare origini genovesi è stato uno dei primi notai di nomina reale ad esercitare la sua nobile professione nell'isola canaria di Tenerife. Suo padre era Giustiniani, Fabiano trasferitosi nella grande isola canaria all'indomani della sua conquista cui aveva contribuito, con ogni probabilità, con un'ingente somma di danaro conferita ai Re Cattolici.

Alfonso Fernandez de Lugo, dopo aver compiuto la conquista dell'isola de La Palma, ottenne l'incarico dai Monarchi Cattolici di organizzare anche l'occupazione definitiva dell'isola Tenerife. Ottenne dei sostegni economici soprattutto dai genovesi della colonia che risiedeva a Siviglia ai quali vennero garantiti vantaggi economici sull'isola da conquistare. Il Da Lugo, grazie anche all'aiuto di un gruppo di indigeni delle altre isole già sotto il controllo castigliano, riuscì a portate a termine in due riprese l'impresa che si era prefisso nel corso dell'anno 1494. Da quell'anno vennero estese anche a Tenerife le norme di diritto pubblico e privato, che già regolavano la vita della Spagna continentale, essenzialmente quella del regno di Castiglia. Tali norme vennero sovente adattate alle esigenze di una comunità composita di uomini che poco alla volta andavano ad installarsi nell'isola per mettere a frutto i prodotti della terra, ad iniziare dalla coltivazione della canna da zucchero e per iniziare tutti i mestieri che servono alla vita di una comunità.

Bernardino Giustiniani di una famiglia di mercanti genovesi, compì i suoi studi giuridici in Spagna ed era già presente nell'isola canaria dal 1514 quando consegnò una somma di danaro per la costruzione di un acquedotto. Nel 1525 sostituì un altro notaio e venne dichiarato cittadino di Tenerife. I suoi atti portano le date comprese fra quel 1525 ed il 1570. Sono interessanti perché contengono molti temi e problemi sottoposti alla sua attenzione dalla colonia genovese già installatasi a Tenerife e dai genovesi di passaggio con le loro navi. Naturalmente Bernardino Giustiniani che scriveva e si esprimeva in spagnolo non rogava solo per i genovesi ma per popolazione residente e per i tutta la commercianti di passaggio, fossero essi di origine spagnola, francese, fiamminga, inglese. Emergono in grande abbondanza anche i documenti riferiti agli originari portoghesi che costituivano la colonia più importante dopo quella degli oriundi spagnoli.

Dalla lettura delle sintesi dei suoi atti emerge un panorama completo della vita economica e famigliare della Tenerife dell'inizio della dominazione spagnola. La studiosa locale Delfina Galvan Alonso ha studiato i primi atti, quelli dell'anno 1526 del e seguente 1527 riproducendoli in due volumi con la prefazione del prof. Manuel Lobo Cabrera, un illustre storico dell'isola di Gran Canaria. Non ha sfogliato i documenti originari ma i potocolli comprendono i riassunti di ogni documento. Quella sintesi documentale, più o meno lunga, a seconda della materia esposta, consente di farsi un'idea dei personaggi che entravano nell'ufficio del notaio Giustiniani e che gli sottoponevano gli argomenti su cui richiamavano la sua attenzione per averne una sistemazione giuridicamente vali-

Lo studioso recchese Sandro Pellegrini ha appena pubblicato, con i tipi di De Ferrari un interessante volume titolato "Bernardino Giustiniani. Un notaio genovese nell'isola di Tenerife." L'autore ha letto il primo volume a stampa di quei protocolli e ne ha tratto oltre 200 riassunti di documenti che riguardano cittadini genovesi, in molti casi definiti ciascuno come "mercader genovés", ossia mercante genovese, il mestiere specializzato per cui i sudditi di San Giorgio erano famosi nel mondo. Questa definizione è di per sé sufficiente a denotare lo status dei primi sudditi di Genova stanziatisi a Tenerife. Le pagine che contengono quei documenti che fanno riferimento a quei concittadini, lontani nello spazio e nel tempo, sono state tradotte da Sandro Pellegrini dallo spagnolo, commentate ed integrate da un certo numero di atti riferiti alla residua parte della popolazione presente nell'isola. Solo a mo' di esempio ne riferiamo due, estratti dal faldone 607, fogli 503 e 504, conservato all'Archivio Storico Provinciale di Tenerife, riferiti ad un registro di Protocollo del notaio "genovese" Giustiniani, non in buono stato di conservazione. Vi appare, con la data del 7 gennaio 1527 scritto a La Laguna l'impegno di un calzolaio del posto, tal Alvaro Diaz, di pagare entro un anno la somma di 18.805 maravedies di moneta delle Canarie al mercante genovese Giambattista De Franchi per l'acquisto di cuoi che acquistò da lui. Da pagare in danaro contante entro un anno dalla data. Testimoniano Pedro Navarro e Simon Frete, cittadini di La Laguna. Firma Alvaro Diaz. Sono estratte altresì dallo stesso faldone, fogli 508 e 508, le parole che esprimono il sunto di un documento che testimonia l'impegno del mercante genovese Stefano Giustiniani di pagare ad un cittadino di La Laguna che si chiamava Martin Sanchez la somma di 18.311 maravedies, in buona moneta di Castiglia (che valeva meno di

quella circolante alle Canarie...), secondo un impegno assunto il 9 gennaio del 1527. Il prestito doveva esser pagato dal Giustiniani entro la metà del successivo mese di settembre. Nel caso in cui il mercante genovese avesse voluto allontanarsi dall'isola di Tenerife si impegnava a delegare una terza persona per adempiere al suo impegno. Testimoni Alonso de Jerez, Gaspare Giustiniani e Alonso Vasquez de Nava, presenti. L'atto è firmato da Stefano Giustiniani.

Due righe aggiunte il 2 settembre di quell'anno rivelano che Martin Sanchez si dichiarava pagato da Stefano Giustiniani. Testimoni Giovan Battista de' Zerbi, altro mercante genovese, Alonso Vasquez de Nava, cittadini di La Laguna, presenti. Una parte significativa di quei documenti letti e raccolti a Tenerife, è stata ordinata ed organizzata per la stampa da Sandro Pellegrini per testimoniare i secolari legami esistenti fra Genova e le isole Canarie e l'organizzazione della vita economica e sociale di Tenerife nei primi anni del Cinquecento. Di recente lo storico recchese è andato personalmente nell'Archivio Storico di Tenerife per trarre alcune copie degli atti originali del notaio "genovese" Bernardino Giustiniani a corredo del lavoro che ha seguito da quasi due anni. Con l'augurio, ci ha detto l'autore, di poter aggiungere qualche elemento nuovo ed interessante sulla conoscenza della mobilità e sull'adattabilità dei genovesi a nuovi climi e nuovi ambienti in quel lontano 1500 e sulla loro versatilità nel campo degli affari. Adattabili e mobili quei genovesi, ieri come oggi, anche se in forme diverse.



### Centro in Europa – Fondazione Casa America – Associazione Amici di Casa America

Via dei Giustiniani, 12 int. 3 e 4 -16123 Genova Tel. 010 2091270 - 010 2518368 - 010 2518792 Fax 010 2542183

> <u>E-mail: ineuropa@centroineuropa.it</u> <u>info@casamerica.it</u> <u>associazione@casamerica.it</u>

> > www.centroineuropa.it www.casamerica.it